

BOLOGNA FESTIVAL DOMANI AL MANZONI

Sokolov: l'arte della sottrazione

IL PROGRAMMA (1)

Il grande pianista russo si concentra sulle perle di Beethoven e Brahms

IL PROGRAMMA (2)

Dalle 'Bagatelle' che l'editore non voleva pubblicare ai malinconici 'Klavierstücke'

L'ARTE della sottrazione: pare che ci sia un'età, nella vita di un artista, che rispetto a quelle precedenti comporti un nuovo piacere del piccolo, del semplice, dell'intimistico. Che **Grigorij Sokolov**, 69 anni il 18 scorso, si stia avvicinando a quest'età non è impossibile, ma certo non è scontato; che il programma deciso per il concerto di domani sera al Manzoni nell'ambito del **Bologna Festival** (ore 20.30) dia quell'idea, che sembra proprio un desiderio di 'sottrazione', questo è abbastanza evidente.

DICONO, i curricoli del sommo pianista russo, che ha un repertorio lungo dai virginalisti inglesi del Cinquecento ai suoi connazionali del Novecento; che è un cesellatore quando suona Bach e un aggressore, quasi, allorquando attacca Rachmaninov; che spazia dai clavicembalisti francesi ai romantici tedeschi; che coltiva la dolcezza di Chopin come l'asperità di Schönberg. Ma gli autori annunciati dalla locandina di domani sono solo Beethoven e Brahms, e le rispettive opere annunciate non sono sonate lunghe e furibonde, per esempio le ultime di Ludwig o le prime di Johannes. Sono invece musiche, almeno in parte, di sottrazione, non meno difficili di quelle di un Liszt o uno Skrjabin ma tutte da meditare, delibare, gustare e far gustare con palato fino. Il discorso regge bene con Brahms e con mezzo Beethoven. Di Beethoven Sokolov comincia a eseguire la Sonata in Do magg. op. 2 n. 3: è del 1796 e quindi opera di un ventiseienne, come dice il secondo numero è la terza di un gruppetto, viene dopo una sonata

bella e graziosa, è di grande effetto anche perché nell'Adagio impone alla mano sinistra di scavalcare la destra. Ma ben poco effetto produce l'opera seguente, le Bagatelle op. 119. Quando Beethoven le propose per la stampa all'editore Peters di Lipsia si sentì rispondere malamente: ma cosa mi manda? sono sciocchezze che chiunque può mettersi a suonare! e io dovrei darle tutti i soldi che chiede? Naturalmente non sono sciocchezze ma gioiellini, ricami, acquerelli: se l'undicesima è una meraviglia, la decima è un soffio di venti battute che arriva appena partita; e la settima, non è tutta e solo un trillo?

Ecco la sottrazione, dove un virtuoso come Sokolov non architetta né proclama ma disegna, sfuma, allude. È un'opera singolare, questa serie, composta nel giro di una ventina d'anni, tra la gioventù e la maturità.

MOLTO mature sono le musiche di Brahms, i Sei pezzi op. 118 e i Quattro pezzi op. 119. Klavierstücke, in tedesco: ma pezzo o Stück che sia, già nel nome il brano è piccoletto, modesto, senza pretese (pretese di forza, cioè). In particolare: sette intermezzi, una ballata, una romanza, una rapsodia, mai e poi mai una sonata grande e grossa. Dramma, tragedia, pessimismo cosmico? Macché: malinconia, piuttosto, dolore discreto, pudore espressivo. Sono gli anni 1892-93, quando Brahms, quasi sessantenne e precocemente invecchiato, presentiva la morte che l'avrebbe colto nel 1897. E pensare che una volta che era venuto a Bologna, con quella stazza e quel barbone, s'era sparsa una follia: c'è Garibaldi, correte che c'è Garibaldi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

